

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il presidente George W. Bush sprizza ottimismo mentre si trova in viaggio per l'Europa. Al fianco del primo ministro italiano Silvio Berlusconi s'è detto certo che entro questa settimana il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approverà la nuova risoluzione sul passaggio dei poteri in Iraq. Eppure l'accoglienza che la bozza di documento, giunta venerdì alla sua terza stesura, sta ricevendo negli ambienti diplomatici del Palazzo di Vetro suggerisce ben altra prudenza e soprattutto che ancora molto lavoro resta da fare.

«Così com'è la risoluzione è del tutto inadeguata», ha dichiarato il neo ministro degli Esteri iracheno, Hoshiar Zebari, giunto a New York per discutere il documento. Inadeguata come la sovranità che il suo governo si troverebbe a esercitare a partire dal prossimo 30 giugno. In particolare Zebari contesta la mancanza di controllo che l'esecutivo iracheno avrebbe sulle forze di occupazione a guida americana. «È impensabile che azioni militari di rilievo possano essere decise senza neppure il bisogno di consultarci».

La questione non è stata affatto risolta con l'ultima modifica del testo apportata da americani e inglesi, con l'introduzione di un paragrafo che riconosce al governo iracheno il diritto di chiedere alle forze occupanti di lasciare il Paese. Una previsione tanto garantista nella forma quanto aleatoria nella sostanza. Zebari ha ammonito che senza la presenza militare americana in Iraq si rischia lo scoppio di una guerra civile, ma quest'ipotesi non può essere scongiurata al prezzo di lasciare agli Stati Uniti carta bianca sull'impiego delle loro truppe. Ha chiesto dunque che non sia fissata alcuna data tassativa per il loro ritiro, come aveva chiesto invece la Francia, ma una reale possibilità di controllo sul loro utilizzo da parte irachena.

Ieri il segretario di Stato americano, Colin Powell, in rotta verso Parigi, ha annunciato una lettera del primo ministro iracheno, Iyad Allawi, ai membri del Consiglio di sicurezza, in cui si precisa quali saranno i rapporti tra il nuovo governo e la cosiddetta forza multinazionale a guida statunitense. Con un'audace estensione del proprio ruolo diplomatico, Powell ha

Powell ottimista ma molto lavoro resta ancora da fare per giungere all'intesa

”

## IRAQ la guerra infinita

Il responsabile degli Esteri Zebari contesta la mancanza di controllo che l'esecutivo avrebbe sulle forze di occupazione a guida americana



Le riserve russe riguardano il trasferimento dei poteri, chieste nuove consultazioni Powell annuncia una lettera di Allawi all'Onu sui rapporti tra governo e coalizione

# Il ministro iracheno: poca sovranità

Anche Mosca critica la bozza di risoluzione nonostante l'ottimismo Usa

### risoluzione Onu

## Via le truppe se Baghdad lo chiede? L'equivoco della bozza numero 3

Gabriel Bertinetto

Un equivoco di fondo aleggia sulla risoluzione che Bush e Blair intendono sottoporre al giudizio delle Nazioni Unite. E per quello che se ne sa, esso non viene chiarito nemmeno nell'ultima versione, la numero 3, che è stata fatta circolare venerdì fra i rappresentanti dei 15 paesi membri del Consiglio di sicurezza. Si tratta della facoltà accordata al governo provvisorio iracheno di chiedere il ritiro della forza

multinazionale, che resterà sul suo territorio anche dopo lo scioglimento della Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione) presieduta dal proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer.

A differenza della bozza precedente, la numero 2, che sottolineava la «disponibilità» del Consiglio di sicurezza a porre fine al mandato della forza multinazionale, qualora si trovi di fronte ad una esplicita richiesta delle autorità irachene, il nuovo testo corretto ed aggiornato afferma con apparente perentorietà che l'esecu-

tivo dell'Onu «porrà fine» alla presenza delle truppe straniere.

Perentorietà apparente, perché se il governo iracheno è davvero sovrano, come si dice in altri punti della bozza, per quale motivo la sua richiesta non dovrebbe diventare immediatamente esecutiva? Cosa significa questo passaggio ulteriore, comunque previsto, prima che l'ordine di sgombero venga eseguito? Sarebbe una semplice formalità, nel senso che il Consiglio di sicurezza non dovrebbe fare altro che ratificare e mettere in pratica la volontà degli iracheni? Ma ha senso ipotizzare una riunione dei 15 che abbia un carattere meramente notarile? Una riunione nella quale il voto, anziché essere l'espressione della volontà dei paesi rappresentati nel Consiglio, si trasformi in semplice presa d'atto? E si può dare per scontato che gli Usa o la Gran Bretagna, due dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza,

rinuncerebbero a priori ad esercitare il diritto di veto che, proprio in quanto tali, essi condividono con gli altri tre, cioè Francia, Russia e Cina? Forse la risposta a questi interrogativi è contenuta in qualche articolo o comma del documento, ma sino a ieri sera non se ne conosceva il testo completo, e il dubbio rimane.

Sempre stando alle indiscrezioni sul contenuto della bozza numero 3, sarebbe invece sicuro che il diritto di chiedere il ritiro della forza multinazionale non spetterà solo al governo risultante dalle future elezioni del 2005, ma anche a quello appena varato il primo giugno scorso con il concorso (assai limitato, a quanto pare) dell'inviato di Kofi Annan in Iraq, l'algerino Lakhdar Brahimi. È un passo in avanti, ma potrebbe rivelarsi puramente teorico, se fosse vanificato dalla possibilità che gli Usa pongano il veto in Consiglio di sicurezza.



Militanti sciiti sparano colpi di mortaio nel quartiere Sadr City a Baghdad

Hussein Malla/Ap

spiegato le richieste di Allawi: costituzione di comitati iracheni che effettuino il monitoraggio delle forze multinazionali e collaborino strettamente con loro. Secondo la proposta, agli iracheni spetterebbe il controllo delle forze armate irachene, per ora inesistenti, mentre gli Stati Uniti continuerebbero a controllare le loro. «Ogni Paese mantiene la sovranità sulle proprie forze»

ha messo in chiaro Powell, dicendosi tuttavia convinto che - la lettera ricevuta da Allawi ci spinge molto più vicini al traguardo». Da Baghdad, Allawi ha criticato, in un'intervista ad Al Jazeera, le scelte dell'amministrazione Usa, segnaland

lando che «grandi, grandi errori sono stati commessi, tra cui quello di sciogliere l'esercito, la polizia e le forze di sicurezza interne».

Non è chiaro quanto più vicini, visto che le osservazioni duramente critiche del vice ministro degli Esteri russo, Yuri Fedotov, rimangono ancora da superare. «Il nuovo documento fatto circolare dagli angloamericani - ha dichiarato Fedotov all'agenzia Interfax - prende in considerazione e risponde ad alcune delle preoccupazioni della Russia e degli altri membri del Consiglio di Sicurezza, ma non possiamo dire che sia pienamente accettabile e quindi consideriamo necessarie ulteriori consultazioni. Oltre ai contenuti della bozza, è necessario tenere a mente anche in quale modo l'adozione della risoluzione influenzerà la situazione sul terreno in Iraq e se davvero porterà a un miglioramento radicale».

Il nocciolo delle riserve di Mosca riguarda la transizione dei poteri, che a giudizio di molti osservatori internazionali sembra destinata a rimanere un atto meramente formale, tanto utile all'amministrazione Bush per affermare che la tabella di marcia viene rispettata, quanto irrilevante ai fini della soluzione della crisi irachena. Tony Benn, ex parlamentare laburista britannico, attivista del movimento per la pace, ha dichiarato che quanto gli Stati Uniti stiano cercando di fare in Iraq è una frode totale. «Sovranità significa esercizio di un potere assoluto entro i propri confini e nel rispetto delle leggi internazionali. Accade invece che le forze di occupazione hanno nominato un governo, intendono rimanere in Iraq, costruire dieci o dodici basi, stanno lavorando per privatizzare le ricchezze irachene ed esportare i profitti. Questa è una frode totale».

Tony Benn ex parlamentare laburista britannico parla di frode ai danni degli iracheni

”

# Nassiriya, cinque razzi contro i militari italiani

I soldati portavano aiuti: nessun ferito. Nella stessa zona ucciso dirigente della compagnia petrolifera. Al Sadr incontra Al Sistani

Toni Fontana

Più che la cronaca che, fortunatamente, non registra alcun ferito, i numeri spiegano quel che sta accadendo a Nassiriya: tre attacchi in tre giorni, cinque razzi Rpg che sfiorano i mezzi dei soldati senza colpirli. Ciò che più preoccupa è che ieri è stata presa di mira una cellula, cioè un gruppo di militari del Cimic, l'organismo che coordina gli interventi umanitari assieme alle organizzazioni della cooperazione internazionale e locale. Finora i miliziani di Al Sadr non avevano mai minacciato o tentato di impedire l'arrivo di aiuti nei villaggi. Il duplice attacco di ieri segnala invece che l'obiettivo delle bande armate potrebbe essere proprio la paralisi delle attività «umanitarie», forse in vista di una nuova offensiva militare.

I fatti. Un convoglio italiano nel quale c'erano fanti della brigata Pozzuolo del Friuli guidati dal vice-comandante, il colonnello Orazio Lo Faro, e militari del Cimic ha raggiunto ieri mattina il villaggio di Suq al Shiyoq, teatro di innumerevoli agguati (uno anche ai danni del precedente comandante, il generale Chiarini) contro il contingente italiano.

Subito è iniziato un lancio di granate Rpg (lanciarazzi a spalla). Nessuno dei tre colpi ha raggiunto i soldati che - dice una nota diramata da Nassiriya - hanno risposto al fuoco con raffiche «mirate» perché la sparatoria si svolgeva nel centro del villaggio affollato di civili. I militari si sono allontanati

ed è stata avviato un negoziato con i capi villaggio che, sempre secondo le fonti ufficiali della missione, auspica l'aiuto umanitario e non vedono di buon occhio la presenza delle milizie. Poco più di un'ora dopo, quando gli italiani sono ritornati nel villaggio protetti da un elicottero che «spiava» la presenza di armati, vi è però stato un nuovo agguato. Sono stati sparati due razzi, anche in questo caso senza conseguenze, e, nuovamente, i militari italia-

ni hanno reagito con tiri «mirati e selettivi». Pare che non vi siano state vittime né tra i guerriglieri, né tra i civili ed il comando italiano getta acqua sul fuoco sostenendo che si è trattato di «episodi isolati». È chiaro tuttavia che la sequenza degli attacchi (l'ultimo era stato compiuto tre giorni fa ai danni del Lagunari) indica che la tensione sta salendo rapidamente. Alcune settimane fa il leader locale della fazione radicale sciita, Aus al Khafaji, aveva minac-

ciato di scatenare la battaglia contro gli italiani a partire dalla metà di giugno e ieri mattina a Nassiriya è stato assassinato il direttore della distribuzione petrolifera, Ali Jamail, che stava raggiungendo il suo ufficio in città.

Da Najaf tuttavia arrivano notizie che vanno nella direzione opposta. La tregua tra i miliziani e i marines, sorprendentemente, regge. Non solo: ieri per la prima volta da molti mesi a questa parte, Al Sadr ha incontrato il gran-

de ayatollah Al Sistani, esponente dell'ala moderata e maggioritaria nella comunità sciita. Dal colloquio non è trapelato granché, si sa però che Al Sistani ha apprezzato la decisione di Al Sadr di ritirare le milizie, ma ha rinnovato le sue critiche ribadendo che è stato un errore scatenare la battaglia tra le moschee di Najaf e Karbala. Il fatto che i due leader si siano parlati segnala comunque che il dialogo tra le due anime sciite è ripreso. All'inizio della

rivolta Al Sistani aveva ammonito gli americani a non oltrepassare l'ideale «linea rossa» che proteggeva la città santa, ma non aveva detto alcunché che potesse far ritenere che i grandi capi religiosi avevano deciso di schierarsi con Al Sadr. Quest'ultimo, accortosi del mancato appoggio da parte degli ayatollah, li aveva accusati di non aver preso posizione contro gli americani. In effetti ciò non è mai accaduto ed anzi Al Sistani ha più volte invitato

le milizie ad abbandonare le città sante.

In questi giorni, dopo sanguinose battaglie, ciò sta effettivamente accadendo e l'incontro tra i due esponenti sciiti nasconde forse un riavvicinamento di posizioni e, forse, un parziale ravvedimento del leader radicale. È tuttavia presto per dirlo anche perché in tutto l'Iraq proseguono uccisioni ed agguati. A Baghdad vi sono state altre scaramucce tra gli uomini del mullah radicale e i marines e due soldato Usa sono rimasti vittime di un agguato nella parte orientale della capitale. Un altro agguato si è svolto lungo la strada che collega Baghdad all'aeroporto internazionale.

Due jeep con a bordo uomini della sicurezza americana sono state crivellate da raffiche sparate con fucili mitragliatori. Un proiettile ha centrato il serbatoio di un mezzo e tre americani sono morti carbonizzati. In serata un nota attribuita al gruppo di Abu Mussab al-Zarqawi, uomo di Al-Qaeda in Iraq, ha rivendicato l'imboscata, affermando anche che le vittime dell'agguato sono otto, e che si trattava di agenti della Cia. La notizia per ora però non ha trovato conferma. Sparatorie e agguati sono avvenuti anche a Mosul, grande centro del Nord, dove 17 allievi della scuola di polizia sono stati feriti in un assalto e un civile straniero è stato ucciso. Qui è stato assassinato anche Salah al Zaidan, fratello dell'uomo che portò gli americani sulle tracce dei due figli di Saddam, poi uccisi nel corso di un blitz.

### Archivio Disarmo

## Pace, premiati l'ispettore Onu Blix e i giornalisti Fisk e Botteri

**GENOVA** L'ispettore Onu Hans Blix, il direttore del *Messaggero di Sant'Antonio* Luciano Bertazzo, i giornalisti Giovanna Botteri (Rai) e Robert Fisk (Independent, i cui articoli, in Italia, sono pubblicati da *l'Unità*), i vincitori del premio «Colomba d'oro», assegnato ogni anno dall'Archivio Disarmo a personaggi che si sono impegnati a favore della pace. Ad annunciarlo è stato ieri mattina il segretario generale dell'Archivio, Fabrizio Battistelli. «Abbiamo scelto personaggi del mondo della comunicazione che hanno descritto con sensibilità e preparazione il tema della guerra - ha detto Battistelli -. Quello di Hans Blix è

stato invece un segnale provocatorio che abbiamo voluto lanciare». Hans Blix, ispettore capo dell'Onu che fu incaricato di trovare le armi di distruzione di massa in Iraq, si recerà personalmente a Roma il primo luglio, giorno di consegna dei premi. «Premiare Blix - ha proseguito Battistelli - significa dare importanza all'opinione pubblica che, secondo i nostri studi, avrà un ruolo determinante nella risoluzione dei conflitti, e in particolare di quello iracheno». Archivio Disarmo è un centro studi (riconosciuto dalle Nazioni Unite) con sede a Roma che analizza i problemi del disarmo, della pace e della sicurezza.

### Israele

## Migliaia davanti alla casa di Sharon «Ritiro dalla Striscia di Gaza»

**GERUSALEMME** Migliaia di manifestanti si sono radunati ieri sera davanti alla residenza del premier israeliano Ariel Sharon a Gerusalemme per chiedere il ritiro dalla Striscia di Gaza. Innalzando striscioni sui quali si poteva leggere «Uscire da Gaza, avviare il dialogo», i manifestanti si sono diretti dalla piazza Sion nel centro della città verso la residenza del premier, nel quartiere Rehavia. Oggi, il gabinetto dovrà votare il piano di Sharon per il ritiro dalla Striscia di Gaza. Sulla carta il premier Sharon può contare su undici voti favorevoli e dieci contrari, fra cui quelli di tre dirigenti del Likud: Ben-

yamin Netanyahu (finanze), Silvan Shalom (esteri) e Limor Livnat (istruzione). Per ottenere questa risicata maggioranza, venerdì Sharon è stato costretto a rimuovere dal governo due ministri del partito di estrema destra Unione Nazionale, che pure si oppongono al ritiro. Uno di essi, Avigdor Liberman, ha ricevuto giù ricevuto la lettera di dimissioni. Il secondo, Beny Elon ha fatto perdere le proprie tracce per poter partecipare oggi alla seduta di governo. Collaboratori del premier hanno anticipato che ciò gli sarà impedito e che Elon non potrà dunque esprimere il proprio voto contrario.